

COMPONENTI E FORME DEI COMPORAMENTI CRIMINALI

Alessandro Giuriati



In ogni paese del mondo così come in ogni civiltà e per tutte le epoche si è cercato, in vari modi e da un numero imprecisato di anni, di scoprire le motivazioni che spingono l'essere umano a delinquere.

Sono stati fatti, nel tempo, studi criminologici e analisi dei fattori scatenanti l'atto criminoso che, partendo da un'impostazione secolare che poteva considerarsi superata, perché basata esclusivamente su fattori ambientali e condizioni intrinseche dell'individuo, hanno tentato di spiegare che i reati e la condotta criminale sono configurati come un insieme di più variabili causali.

Oggi, per definire al meglio il significato di quello che si può determinare come "criminologia", concorrono una serie di discipline che agiscono sinergicamente e che si possono sintetizzare nel seguente elenco: scienze dell'investigazione, antropologia culturale, psicopatologia generale e dell'età evolutiva, sociologia della devianza, medicina legale, psichiatria, diritto penale, scienze criminali e penitenziarie.

Con la possibilità di poter utilizzare una tale varietà di dottrine, le domande, a cui cerchiamo risposta, convergono sempre verso concetti universalmente conosciuti e condivisi, tipo quali siano le cause della criminalità e se sono legate a persone che hanno necessariamente problemi mentali. E poi, criminali si nasce o si diventa? Quali sono i fattori di rischio che portano l'individuo a commettere un delitto?

A una prima analisi si potrebbe convenire che in ognuno è insita una componente potenzialmente aggressiva che, però, è tenuta a freno dal senso di colpa, dalle leggi e dalle regole codificate nelle religioni e nell'educazione scolastica e familiare, inibitori di quello che potrebbe essere, altrimenti, uno scatenamento di passioni ed istinti primordiali incontrollabili.

Nei soggetti privi di inibizioni emerge il lato oscuro della personalità in cui viene liberata la componente criminale che porta a commettere azioni riprovevoli, dal punto di vista delle comuni regole della morale.

Partendo da questi presupposti, si riscontra che le persone sono, allo stesso tempo, rette e deviate, una sorta di Giano bifronte in cui prevale un lato o l'altro della personalità in funzione dei contesti sociali in cui ci si trova, delle occasioni che ci si presentano o di forti stati emotivi. Nei casi limite anche i più equilibrati possono esprimere comportamenti antisociali e diventare criminali, spinti da impulsi che si possono ricondurre ad una ricerca indiscriminata di potere e piacere personale o da forme di egocentrismo che annullano ogni altro individuo. In altro caso, una frustrazione può essere l'elemento scatenante della devianza.

Tutti possono essere assassini o potenziali vittime della violenza latente che ognuno cova nel profondo.

Quindi il dato è questo: le persone uccidono.

Perché lo fanno?

Naturalmente, come sviscerato da decine di romanzi "gialli" di autori come Agatha Christie, Georges Simenon, Raymond Chandler o Rex Stout, per citare alcuni tra i più conosciuti, l'essere umano uccide per gelosia o per vendetta, intesa come reazione aggressiva a un eccessivo livello di frustrazione e, nella maggior parte dei casi, per denaro. Alcune menti sono facilmente influenzabili dai fatti di sangue riportati dai mass media e, spinte da un desiderio di imitazione gratificante, cercano attenzione nel riflesso della spettacolarità provocata dall'omicidio sugli osservatori.

Altre invece si trovano in una condizione di prostrazione di fronte alla banalità delle loro vite, tanto da essere spinte per noia a compiere azioni riprovevoli per suscitare stati di eccitazione che le portino a sentirsi superiori alle inconsapevoli vittime.

Sulla base delle teorie criminologiche tradizionali, il limite tra malattia mentale e crimine è molto sottile e il reato è considerato espressione sintomatica di un disturbo psichico. Di contro, la malattia mentale definisce nei malati comportamenti aggressivi e contrari alle norme civili comuni.

Tali concezioni sono derivate da ricerche poco attendibili, in quanto basate su parametri di indagine differenti per caratteristiche ambientali e sociali; la conseguenza è stata il raggiungimento di esiti contrastanti e privi di univocità che hanno minato la validità dell'analisi.

Per esemplificare: gli schizofrenici compiono reati contro membri della famiglia o persone di riferimento in preda a deliri o allucinazioni e allo scopo di risolvere una situazione di pericolo in cui si sono trovati intrappolati. I sofferenti di depressione, invece, attuano un omicidio-suicidio in cui coinvolgono le persone più vicine nella loro visione totalmente pessimistica della vita.

Da questo non si può affermare che tutti i criminali siano psicopatici, così come che tutti gli psicopatici siano criminali ma dichiarare il contrario risulta riduttivo e fuorviante in

quanto tutte le tipologie di personalità possono essere ricondotte, in maggiore o minore parte, a comportamenti criminali.

Volendo raggruppare le componenti dei comportamenti criminali in tre categorie, abbiamo un indirizzo sociologico, quando le cause sono da ricercare nelle disfunzioni della società, un indirizzo psicologico, quando le cause sono da ricercare nel mondo psichico e nella sua influenza inconscia sull'organizzazione dell'individuo e un indirizzo biologico quando le cause sono da ricercare in quanto si può ricondurre all'orientamento predisposizionale.

In nessuna teoria si trova una spiegazione capace di comprendere tutti i comportamenti criminosi e tutti i soggetti che li compiono. Quindi l'origine dell'attività criminosa può riassumersi in un semplice meccanismo di causa - effetto che viene sostituito dalla certezza che alla base delle condotte devianti ci siano numerosi fattori.

L'approccio multifattoriale si può costruire basandosi su riscontri inconfutabili quali la predisposizione biopsicologica, secondo cui il crimine fa parte della realtà oggettiva ed è un elemento presente in ogni tempo, in ogni continente, con ogni genere di regime politico. A questo si aggiungono i fattori sociali, determinanti per la formazione della personalità dell'individuo (se nella società si mantiene un tasso costante di criminalità, ne deriva una crescita in quantità e qualità delle attività criminali) e i fattori endogeni ed esogeni che tendono a deresponsabilizzare rispettivamente la società e l'individuo enfatizzando le componenti anomale e patologiche.

Certamente sono da prendere in considerazione i fattori di rischio, per cui esiste una maggiore probabilità di sviluppare comportamenti disadattivi (aggressività, fallimenti scolastici, assenza di legami, presenza di delinquenza nelle frequentazioni abitudinarie, maltrattamenti, disgregazione sociale nel gruppo di appartenenza) e, all'opposto, i fattori di protezione, con cui si riescono a fronteggiare con efficacia le situazioni negative (autostima, stabilità in famiglia, credenze religiose, impegno sociale).



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it